

# La compagnia di S.Teresa del Bambino Gesù. Il carisma del servizio

Sorelle della Compagnia di Santa Teresa  
Lugano

Tra le numerose e solide opere che la diocesi di Lugano ha ereditato dal venerato vescovo Mons. Aurelio Bacciarini (1873-1935) bisogna annoverare la fondazione della *Compagnia di Santa Teresa di Gesù Bambino*, un Istituto secolare femminile della diocesi di Lugano, che ha avuto avvio il 21 gennaio dell'anno 1926 e ha ricevuto come dono e compito il carisma del servizio. Lo stesso fondatore ha legato alla nascente Compagnia il motto: *Servire Christo et Ecclesiae: Servizio a Cristo e alla Chiesa*. Mentre vogliamo onorare il 70° del nostro attuale Pastore Mons. Giuseppe Torti, ci sembra opportuno uno sguardo alla storia di questa Istituzione diocesana, che si dispone alla celebrazione delle nozze di diamante alla soglia del Terzo Millennio.

Il servizio è una caratteristica della vita della Chiesa, e non potrà mancare mai. Maria, madre e modello della Chiesa, la discepola che precede quanti sono chiamati alla sequela di Cristo, si è definita *serva del Signore*, e ha fatto della propria vita un vero servizio di cooperazione con il Figlio: «Ecco la serva del Signore» (Lc 1,38). Ci sembra di grande attualità, mentre la Chiesa varca la soglia del terzo millennio, una riflessione sul servizio al quale è stata chiamata, in diocesi, la Compagnia. Queste nostre pagine, premesse alcune riflessioni sul servizio nella Chiesa, intendono interrogarsi sulle origini della Compagnia, sul carisma che riceve dal Fondatore, sull'itineraria-

rio storico lungo l'arco di tempo fino a noi e sulle possibilità di nuovi sviluppi nel futuro.

## 1. IL SERVIZIO CRISTIANO

Il servizio, in una prima accezione, è l'attività che presta il *servo*. Un uomo si dice ed è *servo* in rapporto a un altro che si chiama ed è il suo *signore*. Nel passato le società umane erano strutturate su queste due categorie di uomini. I signori avevano un totale dominio sugli *schiavi*, sui servi, sulle loro attività e sulle loro persone. I grandi imperi dell'antichità erano fondati sul dominio esercitato su grandi masse di servi e di schiavi. Così era al tempo di Gesù. La schiavitù è stata abolita solo nel secolo scorso, e non può dirsi ancora sradicata totalmente dal nostro pianeta. Gli schiavi erano considerati come cose e non come persone.

Il popolo ebreo ha avuto la rivelazione del vero Dio e da questa rivelazione nasce una nuova concezione del servizio. Dio è il Signore, «Signore e Dio nostro» (Sal 8,1). L'uomo è chiamato a servire il Signore. Troviamo nell'AT la categoria dei *servi di Dio*: Abramo (Gen 26,23) Mosè (Nm 12,3), i profeti (Ger 35,11), e in modo speciale la figura del *Servo del Signore* (Is 52-53) che prefigura quella di Gesù Cristo. Il NT sviluppa in modo nuovo il concetto di servizio, non soltanto in rapporto a Dio, ma anche in rapporto agli altri. I discepoli non devono opprimere nessuno, il maggiore deve servire i minori (Mt 20,26). Lo stesso Gesù dichiara che è venuto non per essere servito, ma per servire (Mc 10,45). I discepoli ne hanno seguito l'esempio e hanno scoperto che la vita è servizio a Dio, a Cristo, ai fratelli, e parlano di se stessi come «servi di Dio e di Gesù» (At 4,19; 1Cor 7,21; Ef 6,6; Col 4,12).

Ogni cristiano deve considerarsi chiamato a servire Dio e i fratelli, «in Cristo, con Cristo e per Cristo». Il servizio vale per la disposizione dello spirito, e deve implicare le virtù cristiane: operosità nella fede, tenacia nella speranza, eroismo nella carità che dona se stesso per amore di Dio. Nasce così «il servo buono e fedele» (Mt 25,23) che si mette al servizio degli altri con le opere di misericordia e scopre Gesù in ogni uomo bisognoso. La carità diventa liturgia al servizio del Dio vivente, culto gradito a Dio (Ef 9,14). La vita della Chiesa diventa servizio vicendevole. Non tutti possiamo fare tutto. Bisogna ordinare i servizi. Gli apostoli hanno distribuito i servizi, hanno istituito diaconie per la cura dei poveri, dei malati, delle vedove, mentre loro riservano per se stessi la preghiera e il servizio della parola (At 6,4).

Con questa nuova mentalità, le parole *servizio* e *ministero* hanno avuto nella chiesa un significato ben diverso da quello originario. Non si tratta più dell'attività di uno schiavo davanti al padrone, ma di un figlio in famiglia, di una cooperazione a un bene superiore. San Gregorio Magno, seguendo il consiglio di Gesù agli apostoli: «Il più grande tra di voi si faccia il vostro servitore» (Mt 23,11) preferisce essere considerato «servus servorum Dei», «il servo che presta servizio ai servi di Dio». La Chiesa

serve gli uomini e nella Chiesa vengono istituiti i ministeri, servizi per il popolo di Dio. Negli ordini religiosi del medioevo, come i francescani, i superiori sono chiamati *ministri*.

Con il passare del tempo anche nella società civile, dopo che la rivoluzione francese ha abolito in buona parte i titoli di nobiltà, rimane per gli uomini di governo l'appellativo *ministri*. Il servo assume il posto dell'uomo libero, e anche nel linguaggio normale dirsi *servo di un altro* è un bel complimento. Nel linguaggio del popolo rimane ancora quest'uso. In italiano si dice *addio* con la parola *ciao*, che è una abbreviazione in veneziano della parola *schiavo*, da cui, *ciavo*, *ciao*. Dal momento che non ci sono *padroni*, però, non ci sono più *servi* e viceversa.

La dialettica del padrone e del servo resta valida soltanto davanti a Dio; ma *servire Dio è regnare*. La Chiesa, come popolo di Dio, partecipa delle doti di Cristo, sacerdote, profeta e re, ed è consapevole che il sacerdozio, il magistero e il governo che Cristo le ha affidato, sono ordinati al servizio di salvezza di tutti gli uomini. Il cristiano assume la vita come servizio, come risposta attiva ad una chiamata da parte di Dio per mezzo di Gesù Cristo.

In questo orizzonte di comprensione del servizio, trova un saldo fondamento il carisma di servizio della Compagnia di Santa Teresa nella diocesi di Lugano. Si tratta di portare a compimento, in uno stile di vita ben preciso, ciò che è insito nella stessa vocazione di ogni cristiano.

## 2. IL CARISMA DEL FONDATEORE

Negli anni successivi al Concilio Vaticano II si è sviluppata, in modo crescente, la teologia della vita consacrata e la comprensione del carisma e dei carismi. San Paolo parla dei carismi dello Spirito nella primitiva comunità cristiana (1Cor 12, 8ss.; Rom 12,6-8). Paolo VI applica la teologia del carisma alla vita consacrata e distingue tra «il carisma della vita consacrata» e «il carisma dei fondatori» (*Evangelica testificatio*, 1971). L'esortazione apostolica sulla *Vita consacrata* ha consolidato questo orientamento carismatico. Ogni istituzione religiosa è stata invitata a rinnovarsi con un ritorno alle sorgenti, con un'accurata indagine sulle origini. Il carisma è una grazia speciale data al fondatore, poi trasmessa all'istituzione e destinata ad una costante evoluzione nella storia.

Per ogni passo in avanti bisogna fare anche certi passi indietro, fino al principio. *In principio erat...* Nel seme si trova già tutto il vivente con le sue possibilità. Oggi sappiamo che tutto il patrimonio genetico dell'uomo si trova nel suo DNA. Questo si verifica anche nella storia della salvezza. Il vero principio si trova in Dio, in Gesù Cristo. *In principio* siamo un progetto di Dio. Noi uomini facciamo la storia, ma Dio la guida. L'azione di Dio rimane sempre nascosta e si può verificare soltanto *a posteriori* per mezzo di una certa navigazione contro corrente fino alle vere sorgenti

dei carismi che sono frutto dell'azione dello Spirito. Il punto di partenza accessibile a noi si trova nel tempo e nella storia.

Nella riflessione sul *ritorno agli origini* della Compagnia ci è dato di scoprire il carisma del Fondatore Mons. A. Bacciarini. Lui lo ha ricevuto per primo e lo ha trasmesso alla prima sorella dell'Istituto, la signorina Maria Motta. Poi è stato comunicato alla prima comunità di sorelle. Nelle origini del carisma del servizio vi sono tutti e due, il servo Mons. Bacciarini e la serva signorina Motta. Il fatto storico iniziale è in realtà un evento complesso, che acquista carattere sacro e comporta un certo mistero: sono gli uomini che agiscono, ma guidati dal soffio dello Spirito. Possiamo dire che, nel nostro caso, l'evento originario comporta tre fatti storici complementari, soggetti alla narrazione storica, documentati.

*Il primo* è accaduto il 21 gennaio, festa di Sant'Agnese, data nella quale davanti al notaio avv. Gastone Bernasconi, il vescovo Bacciarini firma, nel suo ufficio di via Nassa 66, l'atto di fondazione dell'Istituto, affidato alla signorina Maria Motta di Airolo. *Il secondo* è costituito dalla catena di eventi e di attività della signorina Motta che incontra, riceve, prepara, nei locali di Via Maghetti, le signorine che si sentono chiamate al servizio sotto la sua direzione. In questo periodo hanno un ruolo di aiutanti e d'iniziatrici due suore della Congregazione di Santa Croce di Menzingen, suor Giuseppina e suor Adina, alle quali, insieme a don Emilio Cattori, il vescovo affida la preparazione delle prime sorelle. Questo periodo si protrae, come se fosse un noviziato, dall'anno 1926 fino al 23 agosto 1930. *Il terzo* ha luogo in questo giorno: le prime sette sorelle fanno davanti al vescovo la loro consacrazione al servizio di Cristo e della Chiesa, come sta scritto sulla medaglia che ciascuna riceve per imposizione del vescovo. La medaglia porta sul recto l'immagine di Santa Teresa di Lisieux, eletta Patrona, e sul rovescio il motto, *Servire Christo et Ecclesiae*.

Questi tre eventi, presi insieme, possono dirsi il punto storico di partenza dell'Istituto. L'atto del 21 gennaio 1926 è il primo passo giuridico: la fondazione di un'associazione per il servizio alla diocesi. Si comincia con un'associazione civile, perché non era possibile, legalmente, fondare un'istituzione religiosa. Nel documento, dopo la firma del vescovo seguono quelle della signorina Motta, del canonico Vanoni, di Mons. Emilio Cattori, di Anita Bernasconi, Marina Ruggia e Lucia Cattori. Sono questi amici coloro che, insieme al Consigliere Federale Giuseppe Motta, fratello della signorina Motta, si fanno garanti del sostentamento dell'Istituto. Da questo momento è possibile muovere i primi passi, nei cinque locali assegnati in via Maghetti. Con Maria Motta era venuta da Airolo la signorina Margherita Dotta. Altre giovani rispondono alla chiamata, sono ammesse nel gruppo, e ricevono istruzioni di apostolato dalle Suore di Menzingen. Si ripete in certo qual modo ciò che lo stesso Gesù aveva fatto sulle rive del lago di Galilea: la chiamata, la scelta, la sequela e la formazione. Il 23 agosto, il gruppo formato dalle sette signorine si consacra, accettando il carisma del servizio: nel cielo dell'Istituto ci sono sette stelle. Ecco i nomi: Maria Motta, direttrice, Margherita Dotta, Agnese Andina, Stella Paltenghi, Barbara Polli, Anna Butti e Teresa Nessi.

*In principio* ci sono questi eventi, come primi passi dell'Istituzione, chiamata a percorrere un lungo cammino. Sono passati più di 70 anni e ci sono ancora tra di noi, piene di vita e di spirito, dando testimonianza delle origini, due di quelle sette colonne della fondazione: Agnese Andina e Teresa Nessi.

Questi eventi sono originari. Da essi bisogna partire per la ricostruzione della storia e della vita dell'Istituto. Ma a loro volta essi sono effetti del processo precedente, nel quale ha avuto gestazione il carisma. Al momento della creazione dell'Istituto Mons. Bacciarini possiede il carisma di fondatore. Pertanto la ricerca del principio del carisma deve essere fatta alla sorgente, nello stesso vescovo Bacciarini. Il fatto decisivo bisogna fissarlo nell'incontro del vescovo con la signorina Maria Motta di Airolo. Questo incontro provvidenziale ha avuto luogo durante il pellegrinaggio della diocesi a Roma, nel Giubileo del 1925. Mons. Bacciarini amava fare pellegrinaggi, a Lourdes, a Lisieux e soprattutto a Roma, dove ne ha guidati cinque.

Nell'anno del Giubileo 1925 ne ha organizzato uno a settembre, e un altro a novembre. In questa occasione ha portato con sé 1800 diocesani con una esemplare organizzazione. Egli esercitava il suo ufficio di pastore in modo eccellente; esortava, istruiva, celebrava, pregava. Quell'anno ha avuto la gioia di essere testimone della conversione di un dotto protestante, ha ricevuto un pettorale d'oro, regalo della diocesi, e in un momento privilegiato ha incontrato la signorina Maria Motta, che è venuta, durante il pellegrinaggio, a chiedere consiglio per il suo futuro.

Possiamo immaginarli, faccia a faccia in una lunga conversazione, mentre il treno ritorna da Roma verso Lugano. Mons. Bacciarini è tutto commosso per l'incontro con Papa Pio XI, che lo ha incoraggiato al lavoro apostolico, allo sviluppo dell'azione cattolica e ha lodato il suo operato nei nuovi campi di presenza della Chiesa, la stampa e la promozione della donna. Maria Motta, serena e umile, si presenta e gli espone il suo problema esistenziale.

INizia con il racconto della sua vita trascorsa ad Airolo, delle faccende della potente famiglia che ha una tradizione di servizio a coloro che percorrono la via del San Gottardo per varcare le Alpi. La famiglia disponeva di una grande organizzazione, con operai e più di cento cavalli, un albergo per l'ospitalità e altri servizi. Dopo l'inaugurazione della ferrovia, questo servizio non è più richiesto. La famiglia è ancora potente in paese e nel cantone, il fratello Giuseppe è Consigliere federale. La mamma è morta da poco e lei l'ha assistita con tanta premura.

La morte della mamma diventa per lei l'occasione per dare un nuovo senso alla vita. Che cosa mi chiede adesso il Signore? La famiglia non ha bisogno del suo lavoro, poiché l'apertura della ferrovia, con il tunnel del San Gottardo, ha significato la fine del servizio ai passeggeri. Airolo non è più un luogo di lavoro, ma di emigrazione. Maria sente il desiderio di consacrare la sua vita al Signore, e sta facendo i primi passi per entrare nell'Opera del Cardinale Ferrari di Milano. Si sente chiamata a un'opera di carità, si trova nella pienezza delle sue forze e può essere utile al prossimo. La sua cultura è assai buona per una donna di quel tempo. Ha frequentato la scuola del paese, è andata come interna al Collegio delle Suore di Menzingen dove ha imparato le lingue

nazionali. Tornata in famiglia ha lavorato nell' amministrazione e nella direzione dell' albergo. Gli occhi negli occhi, faccia a faccia, il Pastore ha visto in Lei la persona. Che posso fare adesso, Padre mio? Potrei andare a partecipare all' opera del Cardinale Ferrari a Milano? Vostra Eccellenza potrà darmi una raccomandazione?

Il vescovo ha ascoltato con grande attenzione e ha avuto subito l'intuizione: perché andare a Milano, quando in diocesi abbiamo tanto bisogno di servizi? È la Provvidenza che ce la manda! Lei è chiamata alle opere di apostolato nella diocesi di Lugano! Insieme hanno pregato il Signore. Lei si è sentita accolta, chiamata, e ha visto nell'invito del vescovo la volontà di Dio e la strada della sua vita.

L'incontro durante il pellegrinaggio rappresenta un momento decisivo del carisma. Il vescovo vede chiaramente il bisogno di servizi nell'apostolato della diocesi. Maria è una donna preparata e disposta per i servizi che ha imparato in famiglia: amministrazione, cura delle persone, catechesi nella parrocchia. Le due personalità si sono trovate d'accordo: il vescovo è pieno di gioia per aver trovato la persona giusta per nuovi lidi di apostolato, Maria vede in lui l'espressione della volontà di Dio per lei, ciò che Dio le chiede. L'incontro è una mutua scoperta delle due personalità che da quel momento fanno insieme un programma di lavoro. Il vescovo Bacciarini intuisce che il posto giusto della nuova fondazione è in seno a due movimenti di apostolato, l'*Azione Cattolica*, e l'*Unione Femminile*. Il carisma di servire Cristo e la Chiesa sarà nell'orizzonte dei movimenti già attivi e di complemento ad essi. Il progetto di quei momenti originari matura nelle settimane seguenti e, molto presto, dopo altri colloqui, si arriva alla data del 21 gennaio 1926, alla fondazione dell'associazione per il servizio della diocesi.

All'Assemblea dell'Unione Femminile, nell'estate del 1927 egli manifesta quanto gli stia a cuore il movimento dell'U.F. «[Il vescovo] la vuole al punto che, se per incalcolabile disgrazia l' Unione Femminile dovesse andare in sfacelo, io mi metterei all'opera per rifarla, a prezzo di qualsiasi pena e di qualunque sacrificio, compreso, se fosse necessario, quello della vita». Nell'U.F. vi è vita di apostolato, ci sono Gruppi Donne, circoli, congregazioni, propagandiste, pubblicazioni come *Spighe al vento*, *Vita femminile*, *Ore in famiglia*, catechesi per la collaborazione con la vita della Chiesa, pellegrinaggi. In questa cornice egli presenta i primi passi dell'Istituto, come **un fatto nuovo**, una istituzione che sarà dedicata alle opere dell'U.F., che inizia con due persone ma è chiamata a crescere e, nella sua mente di fondatore, dovrà essere non religiosa, ma secolare, una *pia unione*, (tale era il termine del diritto canonico di quel tempo). La confida al patrocinio di santa Teresa del Bambino Gesù. Ecco il testo che dà notizia del fatto, con il progetto della Pia Unione, e la preghiera a Santa Teresa perché si realizzi.

«Non so se vi siete accorte di un fatto nuovo, accaduto vicino alla vostra Unione. Due signorine [Maria Motta e la sua prima compagna Margherita Dotta] hanno lasciato il loro paese, la loro casa, la loro famiglia, sono venute e si sono stabilite a Lugano, presso il Segretariato della U.F.C., per dedicarsi esclusivamente alle opere dell'Unione Femminile stessa, alle opere di bene e di apostolato.

«Sono due: ma io mi auguro che domani siano quattro, poi sei, poi dodici, poi venti... perché, se Dio ha misericordia di noi, l'intenzione e la speranza sono di poter costituire una Pia Unione sotto il patrocinio di Santa Teresa del Bambino Gesù, una Pia Unione che si dedichi totalmente all'apostolato.

«Non aggiungo altro: voi comprenderete bene che voglio con questo raccomandare di pregare, perché Dio assista questa nascente Unione, perché susciti vocazioni per essa, perché mandi ad essa i mezzi necessari, che pure sono indispensabili perché l'Unione si formi, viva, fiorisca, trionfi.

*Dolcissima Santa Teresa del Bambino Gesù, ricorda ciò che hai patito per il regno di Gesù in terra; ricorda ciò che hai promesso di fare in paradiso per l'avvento di questo regno santo: ricorda e fa che sorgano anime generose, eredi del tuo spirito, spregiatrici, come tu fosti, del mondo e delle sue promesse, accese, come tu fosti, di ardore per il regno di Gesù, affinché questo regno stesso venga a salvare la nostra gioventù, le nostre famiglie, il nostro popolo, per farne un popolo del Signore, erede e partecipe delle sue ricompense temporali ed eterne!».<sup>1</sup>*

Il seme sparso nel solco produce frutti. Due anni dopo, nello stesso scenario dell'Assemblea Generale dell'U.F., il 7 luglio del 1929, di nuovo il vescovo informa sull'andamento dell'apostolato nella diocesi, e riprende il discorso sulla nuova Istituzione che chiama con il suo nome. Mons. Bacciarini sottolinea il legame della Compagnia con il movimento dell'U.F. Nasce da esso e si consacra per la promozione di esso, al suo servizio. Dovrà lavorare nelle opere che già esistono e crearne altre nuove. Il vescovo ricorda l'aiuto che la Pia Unione ha ricevuto dalle Suore di Menzingen. Auspicata la sua crescita, presenta il suo grande ideale di consacrazione all'apostolato, e prevede la croce sul suo cammino.

«...Dirò una parola sulla piccola e nascente *Compagnia di S. Teresa del Bambino Gesù*. Come c'entra questa Compagnia coll'U.F.? C'entra, perché è sorta allo scopo preciso di aiutare la U.F.C.T. a raggiungere i suoi fini di apostolato e di bene. Sono delle giovani che lasciano la famiglia, la casa, il paese, e si consacrano, per vocazione e per missione, al servizio della U.F.C. e delle sue opere. E questo è un vantaggio incalcolabile per la U.F.C. Ah, se io potessi trovare un gruppo di giovani che si uniscono per fare altrettanto per le Associazioni maschili, e per le opere delle Associazioni maschili, io cadrei in ginocchio a cantare il *Te Deum* di una riconoscenza senza confini!

«Ci sono, sì, dei giovani generosi che consacrano le ore libere all'apostolato: ma che cosa non si potrebbe fare di più per le organizzazioni esistenti e per crearne nuove, per la stampa e per la beneficenza, per l'emigrazione e per tante altre opere di riscatto e di salvezza, se ci fossero giovani che si dedicano, per vocazione, all'apostolato! Questo, che per le Associazioni maschili non è che un sogno, è una realtà per l'U.F.C., ed io non ho parole per esprimere la mia gratitudine a quelle anime generose

<sup>1</sup> AZIONE CATTOLICA, *Voce d'apostolo*, a cura di E. CATTORI, III, Lugano 1942, pp. 395-396.

che hanno dato per prime, a questa Compagnia, il nome, il cuore, l'attività e la vita.

«Certo, l'opera che la Compagnia ha prestato sinora all'U.F.C. non è dovuta ad essa sola; è dovuta alle due Suore di S. Croce di Menzingen, le quali hanno lavorato con dedizione umile ed insigne ed alle quali io devo il più caldo ringraziamento. Ma, comunque, l'U.F.C. ha già risentito dalla piccola Compagnia un grande vantaggio, in quanto, senza la Compagnia, non avrebbe potuto svolgere tutta la mirabile attività che ha svolto.

«E quando il numero delle aggregate alla Compagnia crescerà, sentirà assai più ancora i vantaggi di questa *provvidenziale* istituzione. Dico *provvidenziale*, non solo per il bene che farà per l'U.F.C. e per il Regno di Gesù nel nostro paese, ma anche per la sua origine. Non crediate mai che queste siano opere umane: sono opere di Dio. Le vocazioni non si fabbricano colle mani, come si fabbricherebbe un modello di creta; è Dio che crea le vocazioni. Non c'è forza umana che valga a togliere una giovane dal seno di una famiglia, per collocarla su di un campo di azione dove non si rizza che la Croce e dove non si incontra che il sacrificio e la rinuncia: Dio solo può far questo, colla Sua grazia e col soffio del Suo Spirito. Perciò dico che quest'opera viene da Dio, e Dio la conserverà e la farà fiorire, nonostante le inevitabili prove che solitamente insanguinano le istituzioni di questo genere.

«Parlo così anche perché mi preme di aprire ad altre anime generose questo orizzonte bello, magnifico, simile a quello che Gesù aprì ai suoi apostoli ed ai suoi discepoli. È bello, senza dubbio, l'ideale di chi si consacra a Dio, nei chiostri religiosi: ma è pur bello l'ideale di quelle giovani che, sorrette dalla forza del distacco e della vocazione, si collocano nel cuore stesso del mondo paganevole, per dargli battaglia in un corpo a corpo, per piantare su ogni trincea conquistata le insegne di Gesù Cristo e del suo Regno! Dio misericordioso susciti di queste vocazioni nuove e preziose: la prima a goderne i frutti, sarà la vostra Unione, perché, ripeto, è per l'U.F.C. che la Compagnia di S. Teresa vive e vivrà».<sup>2</sup>

Il progetto di Mons. Bacciarini quando dà avvio alla fondazione, ha ben chiare le linee essenziali del carisma di servizio nella diocesi. Si tratta di una Pia Unione di donne consacrate che lasciano tutto per dedicarsi totalmente all'apostolato nella diocesi. Non sono religiose del chiostro, ma sono laiche in mezzo al mondo. Il servizio apostolico è quello che ha iniziato l'U.F. con la stampa, la beneficenza, la promozione della donna nella Chiesa e nel mondo, e con altre opere che dovranno essere create, se soffia lo Spirito e ci sono nuove vocazioni.

Dal 1930 il vescovo segue passo per passo il lavoro e la crescita della Compagnia. Egli aveva espresso il desiderio di vedere aumentare il numero fino a venti... e il Signore gli concesse di vedere il numero salire fino a 28, prima della sua morte avvenuta il 27 giugno del 1935. Accanto a lui c'era Maria Motta, che aveva accolto il carisma del Fondatore e confortava le sorelle, tristi per la perdita del Padre: «Noi dobbiamo farci coraggio e seguire le sue orme. In cielo abbiamo un nuovo protettore e il

<sup>2</sup> *Ivi*, pp. 415-418.

ricordo della sua vita ci deve rendere più sereno il dolore».<sup>3</sup> A Lei e a tutte le sorelle della Compagnia era ben chiaro che il carisma del Fondatore per la Compagnia era quello del servizio a Cristo e alla Chiesa nell'apostolato della diocesi.

### 3. IL SERVIZIO PRESTATO E LE VIE DEL FUTURO

Il carisma del Fondatore Mons. Bacciarini passa all'Istituto nella misura in cui viene assimilato dalle persone, espresso nelle costituzioni e vissuto nelle opere. Dove c'è lo spirito, lì c'è anche la vita e la libertà (2Cor 3,17). Maria Motta fu la prima a ricevere e ad assimilare il carisma del servizio chiesto alla Compagnia. Essendo essa di nobile spirito, si sentì in perfetta sintonia con il carisma del Fondatore. Abituata da lunghi anni al lavoro alberghiero e alla direzione del personale impiegato, essa si è trovata con la giusta preparazione per l'esecuzione dei servizi che il vescovo proponeva. Il carisma si fa vivo nelle persone in quanto, come ogni grazia, porta a compimento ciò che già si possiede per natura. L'elemento di novità doveva essere trovato all'interno delle persone, nella totale consacrazione a Dio, nei fini proposti, non più per interesse, ma solo per il regno.

L'intuizione del vescovo era ben chiara: le sorelle della Compagnia erano delle consacrate come le religiose, ma invece di andare in convento, lontane dal mondo, andavano al cuore del mondo per essere fermento di trasformazione. Maria ha capito molto bene questo indirizzo della «secolarità» della vita e l'esigenza del carisma. Bacciarini ripeteva: «Non siate soltanto cristiane, siate apostole». Invece della *fuga mundi*, e del rifugio nel *deserto*, il carisma era seguire la legge dell'Incarnazione, che è legge di discesa fino al profondo dell'uomo, là dove si trova, nel lavoro, nella famiglia, nei rapporti, nella cultura. Il carisma chiedeva di sentirsi donne tra le donne, apostole come Maria Maddalena, chiamata dalla Chiesa *Apostolorum apostola*, o come Teresa de Lisieux, che si sentiva *cuore della Chiesa*. Il carisma di servizio prendeva tutta la persona e tutta l'attività allo scopo di portare il vangelo al mondo. Maria Motta ha capito a fondo questo carisma e lo ha comunicato alle sorelle, non tanto con discorsi, quanto nella vita di ogni giorno. In questo modo il carisma del fondatore, come seme che cresce ogni giorno, diventa carisma vivente dell'Istituto.

Il carisma è spirituale, ma richiede un supporto legale. La Compagnia ha curato l'espressione giuridica delle proprie leggi nelle costituzioni. Fino ad oggi ha avuto il dono di tre documenti costituzionali. Uno studio accurato dovrebbe mettere in risalto lo sviluppo del carisma di servizio attraverso le diverse leggi della Compagnia.

Un primo statuto costituzionale è stato dato da Mons. Bacciarini, scritto da lui stesso, e trasmesso in quaderni manoscritti di cui ogni sorella doveva fare una copia

<sup>3</sup> M. CATTANEO, *Una donna evangelica al servizio della diocesi*, in Aa.Vv. *Il vescovo Aurelio Bacciarini, Un profeta del passato, un testimone attuale*, Editrice Nuove Frontiere 1997, p. 96.

per il proprio uso. Questo documento, che non ha avuto gli onori della stampa, è stato la norma di vita nei primi anni. Nell'art. 3 precisa: «Lo scopo particolare è quello: a) di formare la donna ai principi cristiani, b) di procurare, segnatamente, che la gioventù femminile sia preservata dal contagio del male...c) di infondere nell'anima della donna... lo spirito del più ardente apostolato». Precisa poi numerose opere di apostolato: la buona stampa, la parola, le conferenze popolari, la catechesi, la beneficenza, la collaborazione alle opere di iniziativa vescovile, ecc. In appendice tratta delle «ausiliatrici».

Nel 1947 Pio XII, nella Cost. Apostolica *Provida Mater Ecclesiae*, riconosceva e regolava nella Chiesa gli Istituti secolari. Un anno dopo, l'1 febbraio 1948, la Compagnia di Santa Teresa otteneva l'approvazione pontificia, e il 13 giugno dello stesso anno, con un decreto del vescovo Angelo Jelmini, venivano approvate le prime Costituzioni. In esse la *secolarità* non viene accentuata, e l'apostolato viene considerato fine secondario, dopo quello primario della santificazione. Si dà una preferenza ben netta alle sorelle che vivono in comunità, ad esse sono indirizzate le norme sulla vita in comune, sulla formazione, e ad esse si affida il governo. Lo sorelle che restano nella loro casa sono ancora considerate soltanto *ausiliatrici*.

Il Vaticano II, con la sua profonda riflessione sulla Chiesa, invitò tutti i consacrati a un ripensamento *aggiornato* sul proprio carisma. Anche la Compagnia di Santa Teresa fece la sua revisione. La Congregazione dei religiosi del 24 maggio 1983 dava il nulla osta e il vescovo Angelo Jelmini, il 30 maggio, dava la sua approvazione alle Costituzioni rinnovate. L'edizione di queste ultime Costituzioni porta, nelle pagine dispari, il testo e, nelle pagine pari, una scelta di pensieri del Fondatore Bacciarini. In questo testo «la secolarità» viene ben definita e il carisma del servizio è posto in primo piano: «L'Istituto vuol realizzare il suo scopo fondamentale, che è *servire Cristo e la Chiesa* nel contesto della secolarità consacrata e nello spirito di Santa Teresa di Gesù Bambino» (art. 2).

La consacrazione viene vissuta percorrendo la via della «Infanzia spirituale», con la prassi dei consigli evangelici, con l'esercizio dell'apostolato, (dando preferenza ai servizi indicati e richiesti dal vescovo diocesano), con l'impegno nel lavoro e lo sviluppo della vita di orazione personale e liturgica. La Compagnia ha una Casa centrale con vita in comune, «per mettersi completamente a disposizione delle opere diocesane». La categoria di «ausiliatrici» scompare, in quanto «i membri possono vivere nelle loro più svariate attività e nei loro impegni sociali, senza obbligo di vita comune» (art. 6).

Il carisma di servizio esige una costante messa alla prova nel lavoro e nelle opere. Una semplice enumerazione delle opere di apostolato è edificante, ma risulta sempre più difficile con il passare degli anni, nella misura in cui la Compagnia lascia più spazio alla secolarità e quindi al lavoro delle persone. Nei primi anni prevale il lavoro nella Casa Centrale e le opere della Compagnia al servizio della diocesi. Già nei primi anni di vita dell'Istituto, in via Maghetti, sotto la direzione di Maria Motta, esse assumono due attività: il Segretariato dell'Unione Femminile Cattolica Ticinese, che

dura fino al 1952, e l'amministrazione del *Giornale del Popolo* gestita fino al 1973. Dal 1926 al 1937 le sorelle hanno animato un Oratorio Femminile, nel quartiere di Besso. Dal 1936 hanno accolto, nei giorni di festa, le collaboratrici domestiche di «Ancilla Domini». Dal 1926 curano anche la Rivista *Vita femminile*, «unica voce autenticamente ticinese nel campo delle riviste specializzate per le donne» fondata da Concettina Croce di Mendrisio nel 1913 e ceduta alla Compagnia.

Dal 1939 la Compagnia trasferisce la propria sede centrale in via Nassa 66, fino a quel momento residenza vescovile. In questa nuova sede le sorelle ospitano i corsi di Esercizi spirituali molto frequentati da qualsiasi ceto di persone, e la Conferenza Internazionale di scoutismo cattolico nel 1948. Ben presto, però, il palazzo non è più in grado di accogliere le opere che vengono affidate alla Compagnia. Nel 1954 viene costruita la Casa Pio X che amplia la sede e diventa terreno di numerose attività al servizio della diocesi. Nel 1953 viene celebrato in essa il Convegno Internazionale di Liturgia e nel 1963 il Simposio Internazionale cattolico del turismo.

In questi edifici trovano una collocazione pure diversi segretariati: U.F.T.C., Unione Popolare Cattolica, Associazione Sportiva Ticinese, Pellegrinaggi diocesani, Sacrificio quaresimale; parte di questi sono indipendenti. Ospita pure, per qualche anno, la Casa dell'apprendista e dello studente, diretta dai Padri Gesuiti. È pure stata sede dei Padri Missionari di Immensee *Betlemme*. Per diversi anni è stato gestito un pensionato per signorine, studentesse e impiegate in città, oltre all'ospitalità offerta ai corsi di Esercizi Spirituali e a incontri di aggiornamento. Nel 1975 hanno preso avvio la scuola privata *La Commerciale* e il Ginnasio con internato femminile *Sant'Anna*. Nel 1992 il palazzo di via Nassa 66 passa alla Facoltà di Teologia; la Compagnia si trasferisce in Via Nassa 64 e accoglie il Seminario diocesano nella Casa Pio X.

Questo breve elenco indica l'orizzonte del servizio e la qualità del carisma della Compagnia. La diocesi si è sentita molto fiera di queste prestazioni e tutti i vescovi le hanno riconosciute e lodate.

Accanto a questi servizi della casa centrale ce ne sono tanti altri, da parte delle sorelle che vivono in famiglia e si radunano una volta al mese, per il ritiro, e annualmente, per gli esercizi spirituali. Ciascuna di esse si occupa, secondo le proprie attitudini e preparazione, dell'apostolato, sia in parrocchia, sia nelle scuole, sia nel proprio lavoro sociale. Sarebbe molto edificante conoscere anche questa realtà dell'esercizio del carisma di servizio, che rimane nota soltanto agli occhi di Dio.

Questo carisma ha dato frutti abbondanti. Una storia completa di queste opere non è ancora scritta e non sarà facile da scriversi. Si può averne un panorama approssimativo se lo si suddivide in tre periodi, ciascuno di circa 25 anni.

Il primo è quello della crescita durante la vita della Fondatrice Maria Motta e in collaborazione con la pastorale della diocesi dei due vescovi Bacciarini, il fondatore, e Jelmini, che era in grande sintonia di spirito con lui. Maria Motta muore il 21 ottobre del 1948, anno dell'approvazione della Compagnia, dopo aver celebrato con grande gioia la festa di Santa Teresa, la Patrona. Il secondo periodo dura fino al 1976, quando la Compagnia celebra con gioia le nozze d'oro, con il vescovo Martinoli. Il terzo peri-

odo si prolunga fino ad oggi, periodo in cui la Compagnia si appresta alla celebrazione delle nozze di diamante, 75 anni, già nel secolo XXI. In questa epoca di *decentralamento*, è palese l'aumento di sorelle *esterne* e la difficoltà di supportare il peso di nuove opere della Compagnia nella Casa Centrale.

Il futuro è nelle mani di Dio. Ma, in quanto Dio vuole cooperatori e chiede disponibilità e lettura dei «segni dei tempi», agli uomini si richiede la speranza creativa mentre sono in cammino. Non può essere l'ora della chiusura, ma del risveglio. Infatti tre piste sembrano aperte per una nuova tappa storica:

- la *prima* è il ritorno alle origini per cogliere il nucleo del carisma, ossia, il servizio di apostolato in mezzo al mondo «paganeggiante»;
- la *seconda* è il problema della donna, assunto fin dall'inizio, ma ancora più profondo nel nostro tempo, a partire dai movimenti giovanili;
- la *terza* è l'irradiazione del magistero della Patrona della Compagnia, nuovo Dottore della Chiesa, Teresa di Lisieux.

Queste semplici riflessioni sul carisma di servizio della Compagnia di Santa Teresa del Bambino Gesù sono assai eloquenti per manifestarne l'attualità nella diocesi e il bisogno di proseguire apostolicamente la felice intuizione del servo di Dio Mons. Aurelio Bacciarini, quando, per grazia del Signore, ci troviamo per così dire alla vigilia della sua beatificazione.